

Reboot

Salvatore Giarrizzo

Ridiveniva poco a poco sé stesso, ma appartenendo ad un'altra persona.

MARCEL PROUST

Salve, mi chiamo Russel, e penso sinceramente di non aver bisogno di tutto questo. L'intervento è andato bene, io sto bene, va tutto bene da un paio di mesi, a che diamine mi serve questo gruppo di riabilitazione?

Ok, ok, ancora non sapete la mia storia.

Non dico di essere stato esattamente un esempio da seguire, specialmente dopo quello che è successo.

Ero al pub, dove solitamente mi ritrovo il fine settimana con gli amici. Si rideva, si scherzava, le birre mi riempivano lo stomaco e, con il fegato zuppo d'alcol, mi sono ritrovato ubriaco.

Dovevo tornare a casa, era molto tardi e il giorno dopo avevo un esame all'università, così ho avuto la brillante idea di trascurare la mia infelice (o felice, dipende dai punti di vista) situazione per mettermi al volante. La guida non è mai stato il mio forte, in stato d'ebbrezza meno che mai, e così ecco che mi sono schiantato con la fiancata destra della macchina contro un lampione, a una velocità che si aggirava intorno ai cento chilometri orari.

Da lì in poi buio. Sembra che sia stato in coma per circa due settimane, e mi sono svegliato su di un letto d'ospedale, completamente all'oscuro di quanto era accaduto; poi il dottore mi ha spiegato tutto.

L'urto con il palo mi aveva fatto sbattere la testa contro il finestrino del passeggero tanto forte da causare la frattura della parte sinistra del cranio. Le ossa avevano lacerato parte del cervello, non ci sarebbe stata via di fuga per me. Ma siamo nella seconda metà del terzo millennio, la medicina ha compiuto passi incredibili da quando si è fusa con la bio-elettronica e, a quanto pare, sono stato inserito in un progetto di protesi al cervello. Non una normale protesi, ma una vera e propria centralina computerizzata, un terminale che mi ha permesso di espandere in modo esponenziale il processo di immagazzinare informazioni, lasciandomi un'intelligenza straordinaria e una capacità di apprendimento mai vista.

Bello, non vi pare? C'è solo un piccolo effetto collaterale: la parte rimossa del mio cervello era quella che avrebbe dovuto occuparsi dell'elaborazione dei feromoni, di quelle sensazioni che ti fanno accelerare il battito cardiaco, lasciandoti goffo nei movimenti e in preda all'ansia.

In pratica l'amore e tutto ciò che lo riguarda mi è ormai sconosciuto.

C'era una ragazza il giorno dell'incidente, che mi ha soccorso e ha chiamato l'ambulanza giusto in tempo. Era lì quando mi sono svegliato, mi ha detto il suo nome ma non lo ricordo, ero ancora troppo scosso.

Così dopo qualche settimana per abituarci alla protesi e un paio di mesi di nuova vita, eccomi qui, a far parte di questo stupido gruppo di riabilitazione per tutti quelli che come me hanno subito questo destino, con l'obiettivo di farci imparare ad amare di nuovo. E io non ne ho bisogno.

Ciao Marie, ciao Jonathan, ciao Gloria, ciao Alfred, sapreste indicarmi cortesemente dov'è l'uscita per questa buffonata?

Parliamo di quello che volete, di fisica quantistica, dell'inge-

gneria più complicata; oppure progettiamo uno shuttle, mi ci vogliono più o meno tra i venti e i venticinque minuti. Possiamo discutere di medicina sperimentale, apprendere in un quarto d'ora teorie di matematica che si studiano in un anno di università, ma vi prego, vi supplico, finiamola con questo blablabla sull'amore e sentimenti affini.

Disquisiamo su tutto ciò che volete, ma l'amore no.

Non ne ho bisogno, ne faccio benissimo a meno e potreste farlo anche voi. Fidatevi se vi dico che avete avuto il dono di liberarvi da queste catene che inibiscono la vostra essenza. Non lasciate che l'attrazione per un altro essere umano vi trascuri, avete l'opportunità di prendere tutte le angosce e le speranze bruciate e sbattergli la porta in faccia una volta per tutte. È un fallimento, una perdita su tutti i fronti, un delirio dell'uomo, una tensione alla pazzia che porta a comporre poesie, canzoni, libri e buttare parole al vento. Perché vi sentite in dovere di continuare a essere succubi di questo supplizio?

Forza dottor Milligan, non mi guardi in quel modo. Lei è lo psicologo, la guida di questo "gruppo", eppure sembra tanto ingenuo.

Provare amore è umano, dice...? Non dovrei perdere la mia umanità perché di base sono già uomo e lo sarò sempre, nonostante la mia attuale condizione.

Ma forza, siamo seri, sono solo idiozie. Non ne abbiamo bisogno, nessuno ne ha bisogno! Aveva piuttosto ragione Platone nella sua utopica organizzazione della società.

Non c'è nessuna logica, non esiste il bello, esiste solo l'utile e l'amore non lo è; la riproduzione avviene anche senza amore. Che invece ci rallenta, ci rende felici per un lasso di tempo, e poi piano piano svanisce, e si assopisce fino a dissolversi. È solo un'utopica adulazione, la mitizzazione di un istinto più primitivo. Affannarsi, sgolarsi, piangere, strapparsi i capelli, così come

sorridere a un pensiero, un minimo gesto che può cambiare radicalmente la giornata, non ha senso. Un volto inebetito da una fantasia che si insinua dolcemente nella testa non ha nulla di poetico, propedeutico o che so io.

Mi sbaglio quindi secondo lei dottor Milligan...? E tu Gloria che ne pensi? Alfred? Leonard? Marta? Mi dica dottor Milligan, lei può descrivere l'amore? Lo vede, lo odora? No, infatti. Allora provi a descrivermelo in altro modo, immagino che lo sente comunque, questo amore.

Felicità nel vedere una persona, sentirsi completi e non aver bisogno di nient'altro. Battito cardiaco accelerato, ansia che si ripercuote sui comportamenti rendendoli snaturati e impacciati, bocca secca, difficoltà nel parlare, compensata da un eccesso di fantasia nel pensare o scrivere della persona desiderata. Questi sono i sintomi più generici, ma cambiano da persona a persona, ognuno si comporta in modo diverso, affronta le cose in modo diverso.

Ma io non voglio i sintomi, voglio una definizione più precisa.

Un forte sentimento verso qualcuno non mi basta, è troppo generico. Una forte attrazione verso qualcuno resta comunque inesaudiente, posso vedere una donna e sentirmi fortemente attratto da lei, ma lo sarei solo fisicamente e non sarebbe amore. Converrà quindi con me che è indescrivibile, non si può spiegare, si sente e basta.

E allora, come può esistere qualcosa, se non può neanche essere definito?

Lei? Lei se n'era andata da molto tempo... aveva lasciato la mia vita molto prima dell'incidente.

Gli altri partecipanti alla seduta si guardano straniti, ammutoliti dal mio cinismo, e non riescono a far altro che rimanere in si-

lenzio. Anche il dottor Milligan sembra scosso. Dà l'idea di quelle persone che non possono fare a meno di prendersi carico delle disgrazie altrui, quei tipi sensibili che devono sentirsi vicini a tutti e tutto. Quest'uomo corpulento, vestito con l'eleganza tipica del lavoro di tutti i giorni, mi guarda quasi con compassione mentre alzo i tacchi e lascio la grande stanza senza nemmeno voltarmi. Cerca di ricordarmi che le sedute sono obbligatorie, che sono fondamentali per la stabilità della mia psiche, ma lo ignoro.

Esco dall'edificio e mi avvio verso casa con il passo protervo di chi ha l'assoluta convinzione di sprofondare nel giusto. Ovviamente non posso guidare, la mia patente è probabilmente finita in un tritacarte dopo quello che è successo, ma casa è abbastanza vicina.

Le nuvole avvolgono il cielo come un sudario ingrigo e lacerato, e a tratti lascia trasparire il celeste vivo che ricopre. La gente cammina, ognuno preso dalla propria vita, e io mi diverto a perdere distrattamente lo sguardo in questa anonima moltitudine. Tra tanti volti sconosciuti, tante situazioni diverse, davanti ai miei occhi sfilava qualcosa di familiare. Lei passa, ma non mi vede, non mi nota, ed io non mi faccio notare.

Mi sento piatto, sterile, vuoto. Non c'è più nulla, più nessun sintomo, sono impenetrabile e libero come una persona normale non potrebbe mai essere. La più grande delusione della mia vita mi è passata davanti e tutto quello che ho provato è... niente, ormai non posso più vederla neanche volendo.

Arrivo a casa, infilo le chiavi nella toppa e mi fermo un secondo a guardare la mia immagine riflessa nel battente d'ottone opaco. Qualcosa mi ha scosso. Vedo i ricordi, sento i dubbi spaccare le mie convinzioni solide e incorruttibili.

E se invece di aver guadagnato qualcosa, l'avessi persa per sempre?

Scuoto la testa, sento la rabbia che mi scalda le mani e il sangue che mi gonfia le vene, e spingo la porta con veemenza.

C'è qualcosa di sbagliato, un bug, un errore di sistema.

La sensazione se n'è quasi andata, ma il ricordo mi attanaglia il petto e mi annoda la gola mentre un forte mal di testa esplode nella mia scatola cranica. Mi sento ovattato, quasi inconsistente, e delle strane iridescenze cominciano a dipingere immagini confuse intorno a me, irradiando ogni cosa di mille colori. Le forze mi vengono meno e le gambe crollano, vado giù come se mi sgretolassi e rimango accasciato sul pavimento, davanti alla porta spalancata, a vedere i colori danzare leggeri intorno a me.

Il silenzio del vuoto assoluto mi avvolge e le immagini perdono definizione.

Si chiama sovraccarico di sistema, e avvengono nella protesì quando il processore deve elaborare un'ondata troppo intensa di segnali non assimilabili.

Buio.

Sono di nuovo in ospedale, di nuovo su di un letto bianco con una flebo che pende lì vicino. C'è un volto nascosto dietro la sacca trasparente, è deformato dal liquido che contiene. Nota che mi sono svegliato, si avvicina e mi sorride.

Il cuore comincia a palpitare insistentemente, ma che diavolo mi succede?

La ragazza dell'incidente abita sul mio stesso pianerottolo e rientrando mi ha visto per terra. Mi ha salvato ancora, è di nuovo comparsa al momento giusto.

Questa non è una fine, questo è un inizio.